Il telaio di Penelope e le peregrinazioni marine di Odisseo.
Un contributo dell'onirocritica.

…ton kyrion semainei [tes neos e tes oikeias]
Artem, Oneir, II, 23, espunzione (ed R.A. Pack, Lipsiae, Teubneri 1963)

Si poteva supporre che una qualche corrispondenza più o meno diretta intercorresse tra l'immagine di Penelope che lavora al telaio, facendo e disfacendo incessantemente la tela, da un lato, e le infinite peregrinazioni per mare dello sposo Odisseo, dall'altro lato. (1)

In sostanza si poteva supporre che al di là della narrazione come sintagmatica si stabilisse un qualche rapporto sull'ordine del paradigmatico fra quella che chiamerei la vicenda del telaio e le peripezie marine di Odisseo.

Narrativamente – sintagmaticamente – la vicenda del telaio (l'inganno appunto ideato da Penelope per dilazionare le pretese matrimoniali dei Proci) è in certo qual modo determinata dall'eccessiva lontananza del marito Odisseo.

Orbene, la lettura paradigmatica sarebbe in grado di rovesciare il rapporto propriamente narrativo stabilendo un effetto di rinvio significante che va dalla vicenda del telaio alle peregrinazioni dell'eroe di Itaca

Secondo un siffatto tipo di interpretazione la continuità evenemenziale della vicenda si interrompe a vantaggio di una 'rappresentazione' paradigmatica e significante che – lo si accennava- inverte quello che è l'ordine temporale di 'determinazione' narrativa (sintagmatica) della vicenda stessa.

Se si preferisce, l'ordine evemenenziale si configura come un'esplicitazione sul piano narrativo della modalità significante (paradigmatica) così intravista; ma i termini di tale esplicitazione comportano un 'indebolimento', al livello della fenomenologia testuale, della densità significante del nucleo paradigmatico 'di partenza' (da intendersi come nucleo linguistico e culturologico), e comportano una successione specularmente rovesciata (in termini appunto di temporalità narrativa) dei rapporti stessi che coordinano l'unità del nucleo significante al suo interno

Voglio dire semplicemente che se al livello linguistico-culturologico 'profondo' (o più profondo rispetto ad un concreto testo-narrazione) si riscontra un nucleo di rinvio paradigmatico che va da un significato A ad un significato B:

Significato A ↓ (telaio)
Significato B (peregrinazioni marine)

Non è dunque escluso che al livello della fenomenologia narrativa, l'ordine di successione e per certi aspetti di determinazione sintagmatico-lineare si presenti come "B>A" (B a cui consegue e tiene dietro A).

Risulta evidente, peraltro, che la ricostituzione del nucleo paradigmatico – da intendersi più esattamente quale nucleo di 'rappresentazione' paradigmatica, situabile alla base di un testo specifico o di uno specifico insieme di testi – lascia emergere un modo della temporalità di natura assai diversa (paradigmatica) rispetto a quello della temporalità, per così esprimersi, a-logica e non propriamente deterministica della narrazione (sintagmatica).

Sarei propenso a sostenere che la temporalità paradigmatica diventa o è suscettibile di trasformarsi in temporalità della identificazione (metaforica?) tra i significati in atto; e che la temporalità paradigmatica o temporalità dei percorsi d'identificazione fra significati (dunque temporalità dinamico-nomogenetica e metaforica?) è la temporalità del simbolico-immaginario, inteso come livello della lingua-cultura e delle sue potenzialità paradigmatiche.

Mentre la temporalità della narrazione, in quanto semplice successione di significati che si producono linearmente come avvenimenti, altro non è che la temporalità 'progettuale' dei singoli personaggi della narrazione, ciascuno dei quali è (lacanianamente) l'altro per l'altro, o per gli altri: è una temporalità 'situazionale' che sembra prescindere dalla semantica (quella propria di un nucleo significante di base).

Veniamo al problema che specificamente ci riguarda in questa sede; Si tratta, in altre parole, di considerare su quali basi, filologicamente, si possa fondare l'eventuale trapasso da una lettura sintagmatica ad una lettura paradigmatica della "vicenda del telaio" (di Penelope al telaio etc.) in rapporto alle peregrinazioni marine di Odisseo.

Sarà interessante, al proposito considerare alcuni passi dell'onirocritica di Artemidoro. In uno di essi si legge (Il libro dei sogni III 36):

"Il telaio verticale annuncia trasferimenti e viaggi (…)", dal momento che "la tessitrice deve muoversi attorno ad esso" (2)

Dunque, già di per sé il telaio (histos) sta a significare mavimenti (kineseis) e viaggi che comportano lontananza dalla patria e dalla casa (apodemias): è la situazione di Odisseo, alla quale appunto il tessere di Penelopoe fa da corrispettivo.

Più in particolare, si legge poco oltre (Artemidoro, Il libro dei sogni III 36):

"Se a sognare il telaio è un navigante, costui faccia conto di vedere l'albero maestro della nave. Tutto ciò dunque che capita al telaio, capiterà pure all'albero della nave": (3)

E, d'altra parte, per un passaggio metonimico abbastanza ovvio, l'albero maestro della nave, designabile in greco con lo stesso termine con cui si indica il telaio (histos), è suscettibile di significare il kyrios (cfr. Artemidoro, Il libro dei sogni II 23). Una serie di associazioni significanti può quindi stabilirsi tra il telaio (histos), l'albero maestro della nave (histos), e il 'signore' (kyrios).

Tornando all'Odissea, quel che nello spazio domestico riguarda il telaio (in particolare il farsi e disfarsi della tela?) si trasferisce, per dinamismo e potenzialità paradigmatiche interne al significante histos, sull'albero maestro della nave e sul kyrios Odisseo (4): come peripezie marine e lontananza dalla patria e dalla casa. (5)

Fondamentale, in tutto questo gioco – e – corrispondenza di significati (vicende 'attorno' al telaio per un verso e peregrinazioni per un altro verso) risulterà appunto il fatto che un medesimo termine – un medesimo significante – indichi tanto il telaio quanto l'albero della nave.

Note

Ricordando il racconto dei suoi viaggi dedico questo lavoro a Giorgio Costanzo, che ognuno vorrebbe come compagno di strada più grande, "duca" di suggestione dantesca.

(1) In generale, per altri problemi relativi alla tela di Penelope si veda il commento di S.West, con la traduzione di G.A.Privitera e l'introduzione di A. Heubeck e S. West, ai libri I-IV dell'Odissea, Milano, Mondadori 1981 (in particolare il commento a Odissea II 93-100, pp.253-254, con l'interessante bibliografia ivi riportata e discussa). Non hanno a che vedere con la tematica da me toccata i recenti lavori di M.M. Mactoux, Penelope. Légende et mythe, Paris, Les Belles lettres 1975; M.A. Katz, Pénélope's Renown. Meaning and indeterminacy in the Odyssey, Princeton, Princeton University Press 1991.

(2) Trad. Italiana a cura di D. Del Corno, Milano, Adelphi 1975, ad loc.. Così suona il testo greco: Histos orthios kineseis kai apodemias semainei; chre gar peripatein ten hyphai nousan

(3) Così il testo greco: Ei <de> tis pleon histon idoi, hegeistho ten katartion horan. Ho ti an oun peri ton histon apobainei, to auto kai periten katartion estai.

(4) A proposito di Penelope si parla in Od. II 94 di megan histon eni megaroisin; nell'episodio delle Sirene (Od. XII) Odisseo viene legato all'albero maestro della nave orthon en histopedei.

(5) E' ovviamente decisivo, altresì, che si tratti del telaio della sposa Penelope. Inutile sottolineare che in questa sede ho adottato un'unica linea di prospettiva, per di più molto specifica ed esclusiva.